



RASSEGNA STAMPA
31 luglio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

michele guccione

Palermo

michele guccione

Palermo. La Sicilia aderisce all'iniziativa provocatoria di Unioncamere nazionale di proporre in autonomia un piano di riduzione del numero delle Camere di commercio in Italia prima che sia il governo Renzi a farlo. Così ieri la Giunta di Unioncamere Sicilia ha votato all'unanimità un atto di indirizzo per portare da nove a tre le Cciaa dell'Isola, tramite operazioni di aggregazioni previste dalla legge. «Con questo atto - dice il presidente di Unioncamere Sicilia, Antonello Montante - anche la Sicilia vara l'autoriforma del sistema camerale regionale che punta alla razionalizzazione e alla riduzione delle spese salvaguardando, allo stesso tempo, le specificità territoriali delle nostre imprese. Una riorganizzazione - prosegue Montante - era indispensabile per modernizzare e rendere sempre più efficienti i servizi offerti al sistema produttivo siciliano».



Così anche la Sicilia potrà inviare entro oggi a Roma il proprio atto d'indirizzo, affinché Unioncamere nazionale possa proporre un piano completo di tagli. Ma non è detto che Renzi lo accetti o che nella fase operativa i numeri restino questi. Infatti, ad esempio, la Regione autonoma del Trentino, che è virtuosa, ha già avviato un tavolo di trattativa con lo Stato per concordare numeri e funzioni delle Camere di commercio di quel territorio.

La Regione siciliana, anch'essa autonoma ma non virtuosa né efficiente, è difficile che possa incardinare con Roma una simile trattativa in tempi brevi. L'iter deciso ieri da Unioncamere regionale prevede che ciascun ente provinciale deliberi entro l'autunno, dopo un confronto con la Regione, l'aggregazione con un'altra Cciaa. Ma la norma prevede che ogni Camera di commercio debba avere un minimo di 80mila iscritti (oggi li hanno solo Palermo e Catania) e che le aggregazioni possono avvenire solo per continuità territoriale ed economica. Inoltre, in Sicilia quelli camerale sono enti regolati da leggi regionali, i loro vertici sono nominati dalla Regione e la loro attività è sottoposta a vigilanza e controllo dell'assessorato Attività produttive. Una simile operazione avrebbe bisogno della condivisione del governo Crocetta e di una norma regionale che definisca nuovi compiti e funzioni. Le Cciaa siciliane rischiano il default perché il taglio dei diritti pagati dalle imprese, deciso dal governo Renzi, impedirà loro di pagare stipendi e pensioni. Non è un mistero, quindi, che qualcuno all'interno del sistema camerale stia pensando all'assorbimento di alcune competenze delle Province azzerate, per compensare le minori entrate. Potrebbe essere questo il perno della trattativa con palazzo d'Orleans, anche per sanare il contenzioso sulle pensioni. La Regione negli anni '90 trasferì con legge l'onere del pagamento delle pensioni del sistema ad un fondo interno alle Cciaa cui la Regione poi sottrasse le risorse. Un «buco» che si trascina da allora senza essere mai stato ripianato dai successivi bilanci regionali.

Insomma, il progetto di accorpamento delle nove Cciaa esiste e si avvia ad un percorso non facile. Ne è prova il fatto che nell'atto di indirizzo non sono citate le tre camere che aggregheranno le altre. Secondo indiscrezioni, le candidate sarebbero Trapani, Caltanissetta e Catania. Ma su questo non ci sarebbe unanimità. Non va dimenticato che sono commissariati quattro enti su nove e che solo per Ragusa e Catania potrebbe esservi in tempi ragionevoli una soluzione politica che porti alla costituzione degli organismi ordinari.

31/07/2014

uil: approvare la finanziaria. cgil: manca progettualità

Cisl: il governo ha esaurito il percorso

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il clima non è surriscaldato, ma la manovra ter non cammina a passo di bersagliere. Si riteneva di poter chiudere ieri. Il botto finale è atteso per oggi. Si attende la riscrittura del governo dell'art. 32, relativo alla copertura finanziaria dell'intera manovra, nonché l'esame degli emendamenti che riguardano i tagli lineari alla spesa del 10% e il ricorso ad un mutuo di 50 milioni: ad un esame svolto nella sede del commissario dello Stato, con la partecipazione del governatore Crocetta e del presidente della commissione Bilancio Dina, tagli e mutuo serviranno a turare il buco di 75 milioni.

Tuttavia dei passi avanti sono stati fatti. Sono stati approvati altri 13 articoli. Sono il 16: gestione impianti idrici; il 18: fondi regolazioni contabili e fondi globali; il 20: misure di fuoriuscita lavoratori; il 22: misure per contrastare le condizioni di povertà e di esclusione sociale; il 25: lavoratori della ex Pirelli di Villafranca e di Siracusa; il 36: qualifiche intermedie nelle società partecipate; il 39: norme in materia di trasparenza e di pubblicità dell'attività amministrativa; il 40: norme in materia di contributo alle spese di viaggio e soggiorno degli assistiti residenti nelle isole minori; il 41: adeguamento normativo in materia di regolamentazione "de minimis"; il 43: proroga di termini per la realizzazione di programmi di edilizia agevolata e convenzionata; il 47: norme relative agli assegnatari di rustici o capannoni; il 48: modifiche di norme in materia di estrazione giacimenti minerari di cava; il 56: abrogazione di norme in materia di affidamento provvisorio servizi comunali trasporto pubblico; il 70: modifiche di norme in materia di riserve in favore dei comuni per il rimborso di spese per la gestione di asili nido. Ne sono stati accantonati 30.

Momenti di confusione nel corso dell'esame dell'art. 16 relativo alla gestione degli impianti idrici: una passerella di interventi rivolti agli elettori di riferimento. Tanto che il presidente dell'Ars Ardiszone ha dovuto fare un appello al senso di responsabilità dei deputati: «Continuano ad arrivarci emendamenti, impossibile continuare in questo clima, troviamo una soluzione o sono costretto a sospendere l'Aula». La situazione si è sbloccata con l'invito del governatore Crocetta a ritirare tutti gli emendamenti e approvare la norma «secca e già esaminata in via preventiva dal Commissario dello Stato».

Intanto, le sedi distaccate di Riscossione non dovranno più chiudere: col parere contrario del governo, è stato approvato un sub-emendamento Musumeci, Formica e Ioppolo. Quest'ultimo, in Aula ha evidenziato come «appaia ingiustificato il provvedimento della Società anche per la mancanza di costi da parte della Società partecipata, almeno per quegli uffici ospitati in locali approntati dai rispettivi Comuni».

Una delle norme più importanti approvate è quella sulle cave: «Una norma - ha detto il capogruppo Pd Gucciardi - che fa respirare una delle principali attività produttive della Sicilia: semplificare le procedure amministrative e burocratiche per il pagamento delle tariffe dovute dalle imprese impegnate nell'estrazione di giacimenti minerari di cava significa sostenere un comparto che nell'isola dà lavoro ad oltre 5.000 persone».

Falcone (Fi): «Gli imprenditori dell'estrazione potranno tirare un sospiro di sollievo. L'emendamento voluto da Fi introduce la tassazione fissa sulla superficie e sul quantitativo di materiale da estrarre autorizzato».

Musumeci ha rivolto un appello all'Ars perché «apra un confronto con il governo sul tema della trasparenza. In molti uffici di questa Regione la trasparenza diventa solo tema di confronto».

D'Asero (Ncd), nell'ambito del dibattito sulla manovra ha dichiarato: «Questo governo opera in un quadro generale di incertezza, con molta approssimazione e tanti passi falsi. Futile e pretestuoso è scaricare la responsabilità sull'Ars,

nel momento in cui manca una vera maggioranza parlamentare».

31/07/2014

Maria Concetta Goldini

Gela

Maria Concetta Goldini

Gela. La raffinazione del petrolio gelese scoperto da Enrico Mattei dopo 60 anni di lavoro, disastri ambientali, tumori e malformazioni è in coma irreversibile. La rottura delle trattative dei sindacati con l'Eni, epilogo di otto ore di confronto e due pause di riflessione al Ministero dello sviluppo economico, apre nel sito industriale gelese uno scenario che vede Eni «non fuggire» ma «riconvertire». Né più e né meno delle anticipazioni date dall'ad Descalzi dal Mozambico la settimana scorsa.

Le parti sono state riconvocate oggi dal ministro Federica Guidi per «riavviare il dialogo» e cercare una soluzione condivisa, ma la produzione di biocarburanti (un campo che fa fatica a decollare) al posto della benzina non convince: può tornare utile a mantenere in vita un presidio e ad evitare gravi conflitti sociali ma non è un progetto che dà sicurezza di solidità e continuità. Perciò è stato respinto dalle forze sindacali e politiche presenti ieri al Ministero dello sviluppo economico al tavolo di trattative condotto dal ministro Federica Guidi e dal viceministro Claudio De Vincenti. L'Eni si è presentata con Salvatore Sardo, Chief Corporate Operations Officer, Davide Calabrò, responsabile risorse umane, e Domenico Elefante, capo raffineria. Dall'altra parte le sigle sindacali, con i segretari generali di categoria, Uiltec-UIL, Paolo Pirani, Filctem CGIL, Emilio Miceli, Femca Cisl, Sergio Gigli, il presidente della Regione Rosario Crocetta e il sindaco Angelo Fasulo.

La delegazione dell'Eni ha illustrato il piano che è in linea con quello che oggi l'ad Descalzi presenterà alla Borsa di Londra. La nuova Eni punterà su Paesi più sicuri, farà a meno di un pezzetto di Saipem e riorganizzerà la raffinazione.

«Un settore che - è stato detto anche ieri di fronte al ministro - è in profondo rosso. A Gela si chiude per contenere le perdite. Il petrolio non va più».

Ma poi tra le righe Elefante ha fatto capire che a Gela c'è un clima ostile alla cultura d'impresa di Eni. Non lo dicono apertamente, ma a quattr'occhi sì: troppi avvisi di garanzia ai vertici della raffineria, troppa pressione dagli ambientalisti, troppe polemiche. Pretesti.

Le scelte di economia e mercato viaggiano su altri binari.

La "grana" è scoppiata quando il presidente Crocetta, ascoltati i numeri del nuovo piano industriale di Eni, li ha respinti annunciando che avrebbe revocato il protocollo d'intesa sulle nuove perforazioni nell'isola siglato il mese scorso con le compagnie petrolifere.

«Beffati due volte, vogliono i pozzi creano danni all'ambiente e poi licenziano i lavoratori - ha sbottato il presidente - non può andare così. Quella fabbrichetta di biocarburanti non abbiamo bisogno che la faccia Eni. Ci sono tanti altri investitori con cui ho avuto contatti disposti ad investire. E poi che misere bonifiche. Su 40 ettari invece che 340... L'elemosina, l'Eni, la vada a fare altrove. E siccome raffinare inquina e fa male alla salute, noi preoccupati della salute dei lavoratori di Sannazzaro il nostro petrolio da raffinare lì non glielo diamo». E dopo aver accusato Eni di aver portato la mafia a Gela, Crocetta, offeso dalla rigidità dell'Azienda, ha lasciato il tavolo per tornare in Sicilia.

Con i sindacati la rottura è arrivata alcune ore dopo. Il governo aveva chiesto all'Eni di rivedere il piano, di arrivare gradualmente ai biocarburanti sovrapponendoli, almeno in una prima fase, alla produzione tradizionale. La risposta di Eni è stata un secco «no». Altrettanto secca la risposta a Cgil, Cisl ed Uil che volevano trattare e discutere anche di



riconversione e biocarburanti ma con gli impianti di raffinazione in marcia. Rimettere in marcia una raffineria ferma è un'operazione che necessita di un paio di mesi. Ci sarebbe stato tutto il tempo per trattare. Eni ha rifiutato di fare un passo indietro e il negoziato si è chiuso con una rottura. Da una parte un'Azienda che guarda solo all'estrazione petrolifera, dall'altra un territorio che gli dice «o prendi tutto cioè pozzi e raffinazione, o niente». Posizioni diametralmente opposte.

Tra i pochi fiduciosi dell'esistenza di margini per riprendere il dialogo con Eni è il sindaco Angelo Fasulo che però, pur essendo "renziano", contesta al governo di «essere stato troppo morbido con l'Eni».

Si profilano giorni ancor più difficili a Gela con una reazione più dura degli operai mentre quella parte della città che non vuole le ciminiere perché inquinano e portano malattie ieri sera ha salutato con soddisfazione l'ipotesi di un addio del "Cane a sei zampe" sognando bonifiche e risarcimenti.

31/07/2014

Dopo la sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa, che ha respinto il ricorso della Sidoti Acque, proprietaria dell'ex stabilimento di Pozzillo, ora si deve provvedere a rimozione e smaltimento dell'amianto presente nel sito e per la maggior parte localizzata sul tetto del capannone industriale, ormai in grave stato di ammaloramento

Dopo la sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa, che ha respinto il ricorso della Sidoti Acque, proprietaria dell'ex stabilimento di Pozzillo, ora si deve provvedere a rimozione e smaltimento dell'amianto presente nel sito e per la maggior parte localizzata sul tetto del capannone industriale, ormai in grave stato di ammaloramento. «Una problematica la cui soluzione non può essere ulteriormente fatta slittare», sottolineano residenti e rappresentanti istituzionali.

Antonio Carreca 34

31/07/2014

Cesame, il 2 settembre a Palermo incontro finale per i finanziamenti

Rossella Jannello

Il due settembre prossimo. E' questa la nuova data e la nuova sfida per la Coop Cesame e i suoi 90 soci lavoratori. E' in quella data che, nella sede dell'assessorato regionale alle Attività produttive si negozierà l'accordo di programma che permetterà l'erogazione dei finanziamenti per 80 milioni necessari per fare decollare il progetto industriale degli ex lavoratori Cesame per la ripresa della produzione e del marchio.

«C'è stata una prima scrematura fra i progetti - spiega Peppe D'Aquila, segretario generale della Filctem-Cgil e il progetto della coop l'ha abbondantemente superata. Il 2 settembre si tratta di entrare nel merito del progetto, anche se quel progetto ormai lo conoscono tutti».

Il passaggio è tuttavia necessario per ottenere i soldi per fare decollare un sogno che per il momento è stato alimentato soltanto dai lavoratori. «Che intanto - ribadisce D'Aquila - sopravvivono, considerato che non hanno più assegni di mobilità da quasi un anno e che hanno ottenuto solo da poco la prima tranche degli ammortizzatori sociali in deroga. Ma una cosa è certa - ribadisce il sindacalista che li segue da sempre - loro rispetteranno i loro impegni, nonostante tutto».

Il rappresentante della Cgil si riferisce al rischio, concreto per mesi, che il capitale sociale non venisse incrementato come il progetto prevedeva. Invece, con un ulteriore sforzo da parte dei lavoratori che nel progetto industriale hanno già investito il Tfr e a parte della loro indennità di mobilità (circa 400 euro al mese su 750) costituendo così il capitale sociale della nuova azienda, di 1,5 milioni, il capitale è stato aumentato: un sacrificio che gli ex lavoratori hanno imposto a se stessi e alle famiglie per scommettere sul futuro.

Un sacrificio che ora ha bisogno però di avere una sponda istituzionale. «Ripeto spesso - dice D'Aquila - che siamo a un passo dall'arrivo e a uno dal baratro. Nel senso che tutto ancora può accedere. Certo, non possiamo non notare con disappunto come i tempi burocratici non coincidano mai con i tempi imprenditoriali. Un ritardo che in questo caso è di tre anni e mezzo, troppo. Per questo, mentre aspettiamo settembre non possiamo che ribadire il nostro appello al sindaco Bianco, alla deputazione regionale e al presidente della Regione di starci accanto. La posta in gioco - conclude - è troppo alta, sia per 90 famiglie catanesi, sia per lo sviluppo del nostro territorio».

La Cesame, fondata nel 1955, ha cessato di esistere nel 2009 col fallimento. Ed è qui che si registra il «colpo di reni» di un nutrito gruppo di lavoratori, accompagnati da Sergio Magnanti, ex amministratore delegato della fabbrica durante la prima gestione. Si costituiscono in cooperativa e nel 2010 chiedono e ottengono di fare ripartire la fabbrica. Un progetto «folle» sostenuto solo dalla volontà e dalle risorse di una novantina di lavoratori. Un sogno che finora ha permesso la compravendita degli immobili, del marchio e di ciò che resta dei macchinari della storica fabbrica. Nel Natale del 2011 c'è stata anche una festa per la simbolica riapertura della Cesame. Ora però si attende il contratto di programma settoriale a valere sui fondi Fas dal quale attingere quegli 80 milioni che la Regione è disponibile a concedere alla nuova idea imprenditoriale della Cesame.

31/07/2014

Appello della Tecnis al presidente del Consiglio

Concetto Bosco e Mimmo Costanzo, azionisti Tecnis, hanno inviato un'accurata lettera al presidente del Consiglio, ai ministri, al prefetto per denunciare la situazione della darsena commerciale in costruzione al Porto. I lavori vanno avanti ma l'azienda non è pagata da tempo. E «far morire un'azienda "per crediti"- denunciano - è semplicemente da paese incivile». «Siamo costretti, nostro malgrado, a scrivere questa breve nota per richiamare la Vostra attenzione su un'incresciosa vicenda che sta avendo ripercussioni pesantissime sulla vita di Tecnis - scrivono Bosco e Costanzo - un'azienda virtuosa nata in una in una terra difficile come quella siciliana, con 1500 dipendenti che portano avanti ogni giorno un progetto imprenditoriale fatto di qualità, trasparenza e rispetto della legalità. Siamo un'eccellenza, insomma, come dimostra la recente classifica del Sole 24 Ore sulle 25 migliori imprese italiane del settore, in cui la Tecnis occupa il quindicesimo posto ma soprattutto è l'unica del Sud.

«La Tecnis, che sta attualmente costruendo la darsena commerciale del Porto di Catania - denunciano - è oggi messa a dura prova da gravi comportamenti omissivi da parte dei vertici dell'Autorità Portuale catanese, continuati e irresponsabili (il finanziamento è inspiegabilmente sparito!), che stanno mettendo in forse gli impegni contrattuali assunti due anni fa, procurandoci ad oggi un "buco" di circa 27 milioni di euro. Trattandosi di un'opera strategica per lo sviluppo della città, nonostante da mesi perdurino queste condizioni, noi non abbiamo mai fermato i lavori e per tale ragione chiediamo un atteggiamento altrettanto responsabile anche da parte delle istituzioni.

Siamo di fronte all'ennesimo caso di "malaburocrazia", una malattia grave che rischia di affossare la competitività del nostro Paese. Noi, che abbiamo sempre fatto dell'efficienza e del rispetto degli impegni presi il nostro cavallo di battaglia - sottolineano - rischiamo di essere danneggiati pesantemente e, forse, irreparabilmente, dall'inefficienza pubblica, con un effetto domino anche su tutte le altre nostre attività. Per questo Vi rivolgiamo un appello ad intervenire presso le istituzioni e gli uffici competenti, fino ad oggi totalmente sordi ai nostri appelli, perché si possa in tempi rapidissimi trovare una soluzione. Senza la quale - non suoni come indebita pressione - la vita della nostra azienda sarebbe messa a repentaglio e, con essa, il futuro delle centinaia di famiglie coinvolte, oltre che un patrimonio di eccellenze».

Per Michela Giuffrida, europarlamentare del Pd, «è necessario che si intervenga immediatamente per sbloccare l'impasse e fare chiarezza sulle eventuali responsabilità dei rappresentanti istituzionali e dei funzionari, oltre che degli istituti di credito. Sono certa che il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti darà risposte concrete, anche velocizzando l'utilizzo di 8 mln del Pon Trasporti richiesti dall'Autorità portuale, oltre che degli altri 30 mln di risorse dal Ministero». Per il deputato nazionale Pd, Giuseppe Berretta si tratta di «un caso paradossale: un'azienda che sta rischiando il collasso a causa della malaburocrazia, messa in ginocchio da un ente dello Stato. Presenterò un'interrogazione ai Ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e Trasporti per indurre i soggetti competenti ad intervenire immediatamente. Si tratta di una vicenda tipica della peggiore burocrazia, con ritardi ed omissioni inaccettabili. Chiederò ai ministeri competenti di verificare eventuali responsabilità - conclude Berretta - e di erogare con la massima urgenza le somme spettanti alla Tecnis».

31/07/2014

Giovedì 31 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Uil: «Ma la ripresa a Catania ancora non si vede»

«La crisi non allenta la presa. Ma noi andiamo avanti! ». Una conferma di impegno, al termine di un'analisi dettagliata e impietosa della situazione economica e sociale del territorio: così la Uil di Catania ha chiuso ieri nella sala "Mico Geraci" la riunione del proprio Esecutivo, la prima dal congresso del 13 e 14 giugno che aveva eletto Fortunato Parisi alla guida del "Sindacato dei Cittadini". Erano presenti Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Cesira Ieni, Daniela La Porta, Nino Marino, Francesco Prezzavento, Giancarlo Mattone, Armando Algozzino, Armando Alibrandi, Eugenio Cambria, Giovanni Casa, Alessandro Cavallaro, Nino Gatto, Salvo Mavica, Enza Meli, Giovanni Nicotra, Angelo Oliveri, Stefano Passarello, Giovanni Santagati e Matteo Spampinato.



«Siamo un sindacato in movimento, impegnato nel territorio a incontrare e servire i cittadini», ha affermato Fortunato Parisi nel suo intervento che ha annunciato che da settembre scatterà il programmato ciclo di incontri locali in varie zone, per individuare e valutare "fuori dai Palazzi" problemi e risorse locali, potenzialità e ostacoli allo sviluppo. Si parte, intanto, dalle analisi svolte ieri dai segretari confederali e di categoria della Uil. I dati confermano che la ripresa, a Catania, non si vede. In edilizia, l'emorragia occupazionale non si arresta: abbiamo registrato un ulteriore regresso, - 8%, nel primo semestre di quest'anno rispetto al secondo semestre 2013. Dall'inizio della crisi, nel quinquennio 2009/14, il calo nel settore edile supera abbondantemente il 60% a causa del blocco dei lavori pubblici e della "scomparsa" delle committenze private. In forte ritardo l'avvio delle opere pubbliche. Dopo la mobilitazione per sollecitare la realizzazione della Libertinia-Licodia Eubea, il 1° agosto Uil e Feneal con Fortunato Parisi e Francesco De Martino saranno a Bronte con gli amministratori locali, i cittadini e sindacati per rivendicare il completamento della strada statale 284 Adrano-Bronte. Le incompiute, comunque, chiamano in causa anche il Comune di Catania: i ritardi nel Prg, nello sviluppo di corso Martiri della Libertà, nel Pua della Plaia gridano ormai allo scandalo!

Gli operatori turistici evidenziano il formidabile ritorno consentito dalle produzioni teatrali, che vengono assicurate da eccellenze catanesi come il Bellini e lo Stabile. Eppure, incertezze nei finanziamenti e miopie politiche producono ripercussioni gravissime. La UilCom denuncia, inoltre, la "fuga" dei call-center con delocalizzazioni decise da imprenditori del "mordi e fuggi" pericolose per gli utenti poiché svolte in Paesi senza leggi a tutela della privacy. Accanto ai giovani lavoratori si schiera il "Sindacato dei Cittadini" e la UilTemp. E anche la UilScuola, in prima linea perché istruzione e formazione professionale non siano più le "cenerentole" dei bilanci pubblici. Dall'Esecutivo Uil massimo sostegno all'iniziativa della Uila per una vera riforma del settore forestale. Accanto all'iniziativa in favore del mondo agricolo, pieno sostegno ai lavoratori metalmeccanici e alle battaglie della Uilm contro i costi energetici, che rischiano di mettere fuori mercato le "Acciaierie di Sicilia" e in difesa del patrimonio umano e professionale rappresentato da aziende-simbolo come "Micron", "StM", "Etnall".

Particolare attenzione ai pensionati, costretti a vivere nel ruolo di "ammortizzatori familiari". Uil e UilP chiedono a tutti i sindaci la rimodulazione delle aliquote con sgravi o esenzioni su Tari, Tasi Imu per gli anziani, le famiglie bisognose, i disoccupati. La Uil Fpl ha coraggiosamente denunciato ancora in queste settimane l'emergenza-asili nido e gli inquietanti buchi di organico nelle aziende ospedaliere, indicatori dell'arretramento della rete sociale di servizi a Catania. L'Esecutivo Uil ritiene che siano ormai minacciati i livelli minimi di assistenza. Preoccupante, infine, l'arretramento della Pubblica amministrazione: la UilPa ha documentato vuoti di oltre il 40% del personale e disfunzioni in uffici-chiave come il Settore Sicurezza, l'Inps, l'Agenzia delle Entrate e la casa circondariale di Bicocca.

La questione sicurezza

Sarà pure, come dice il questore (subito contraddetto dagli stessi sindacati di polizia, però), che Catania è una città sicura. Sarà pure che gli scippi sono in calo e che le attività di contrasto alla criminalità organizzata ed al narcotraffico continuano a fare registrare successi eccellenti. Però, fra le varie perplessità, ce n'è una che viene "confermata" dallo stesso questore e che viene, comunque, avallata dai dati del Ministero dell'Interno: i furti d'auto sono in aumento e Catania, nella graduatoria delle città a maggiore rischio, si trova alle spalle soltanto di Roma, leader incontrastata, Napoli e poi Milano. A un passo, insomma, dalle grandi metropoli.



Certo, non tutti i furti sono effettivamente tali, perché dalle nostre parti vige ferrea la regola del «cavallo di ritorno»: tu mi consegni una cifra oscillante fra i cinquecento e i mille euro (a seconda del modello rubato, è ovvio; vale anche per le moto), io prendo contatti con qualche amico del "giro" e ti aiuto a ritornare in possesso di ciò che ti è stato sottratto. In pratica una estorsione bella e buona, ma le statistiche restano immutate e, alla fine, aumenteranno soltanto le cifre relative alle autovetture... casualmente ritrovate.

A proposito di classifiche, sorprende che ai primi quattro posti dei mezzi maggiormente "oggetto del desiderio" dei ladri vi siano altrettanti modelli della Fiat: la «Panda» al primo, la «Punto» al secondo, la «500» al terzo e la «Uno» al quarto. La spiegazione, però, c'è ed è molto meno astrusa di ciò che si possa pensare: non si tratta di modelli ad alta rischiosità, ma ad alta diffusione. Per avere un quadro statisticamente corretto, infatti, occorrerebbe considerare il numero dei furti con il numero di mezzi circolanti per quel modello; il furto di dieci auto di un modello presente in poche centinaia di esemplari è statisticamente più rilevante rispetto a mille casi di un modello presente in milioni di esemplari.

Ma cosa fare per difendersi dai ladri? Forze dell'ordine e compagnie di assicurazioni hanno contribuito alla stesura di un vademecum da cui non si può prescindere. Certo, non azzeri i rischi, ma certamente li riduce. E, allora: 1) fai installare un efficace antifurto o, meglio ancora, un sistema che combini più metodi; secondo gli esperti, visto che di solito i ladri devono agire in fretta, preferiscono obiettivi più facili, e se i dispositivi antifurto sono diversi, neutralizzarli richiede più tempo. Meglio, quindi, avere più sistemi, anche meno costosi che uno solo, per quanto sofisticato; 2) attiva sempre i dispositivi antifurto, anche per soste molto brevi: non sottovalutare l'evenienza del furto, che richiede solo pochi secondi; 3) metti sempre il bloccasterzo, verificando ogni volta che scendi dalla macchina che portiere, portellone e finestrini siano chiusi, e non lasciare mai la chiave nel quadro di accensione; 4) evita di lasciare a bordo dell'auto una copia della chiave: custodire le chiavi è fondamentale e, se le perdi o ti vengono rubate, cambiale al più presto; 5) non lasciare a lungo le chiavi alla portata di estranei e non tenerle nella tasca di giacche o in borse incustodite; 6) parcheggia sempre in luoghi sicuri e illuminati e, se possibile, custoditi, evitando di lasciare bagagli, borse o altri oggetti a vista; piuttosto, prima di parcheggiare, sosta altrove per riporli nel portabagagli; 7) se sono necessarie riparazioni, affida la tua auto solo a officine conosciute; 8) evitare di lasciare la carta di circolazione o altri documenti nell'auto; 9) fai attenzione se devi lasciare le chiavi della macchina ai custodi di un garage: se proprio non hai alternative, lascia la sola chiave dell'accensione, staccandola dal portachiavi se la tieni insieme alle chiavi di casa o ad altre chiavi.

Contemplata anche la rapina dell'auto, quindi alla presenza del proprietario: 1) parcheggiare sempre in aree ben illuminate, che non presentino opportunità per i ladri di nascondersi e sorprenderti e che non siano troppo isolate; 2)

guardarsi intorno: se qualcuno o qualcosa ti insospettisce, prendi provvedimenti o allontanati; 3) tenere sempre le chiavi a portata di mano: se stai andando verso la tua macchina, in una zona che non consideri sicura, accertati di essere rapido nell'apirla e salirci, visto che perdere qualche secondo a cercare le chiavi in borsa può fare la differenza se qualche malintenzionato sta aspettando un'occasione per agire; 4) chiudere con la sicura: non appena sei salito in macchina, accertati che tutte le portiere siano chiuse; 5) tenere i finestrini chiusi o aperti solo in piccola parte: se ti ritrovi a guidare lentamente, per esempio per il traffico, bada se si avvicina qualcuno che potrebbe infilare un braccio dal finestrino aperto per indurti ad abbandonare l'auto; 6) non fermarsi in situazioni sospette e non raccogliere autostoppisti: se qualcuno ti chiede aiuto o ti chiede di fermarti con qualsiasi scusa, valuta con attenzione il rischio che corri e, invece di fermarti, se è il caso vai a chiedere aiuto o telefona.

c. m.

31/07/2014

Giovedì 31 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Premio extra da 774mila euro per incentivare gli addetti ai Tributi

Giuseppe Bonaccorsi

La dicitura del progetto del dirigente parla di «Potenziamento dell'ufficio Tributi» per il 2014. Certo, visto il finanziamento previsto dalla determina del funzionario Tributi all'epoca dei fatti, il potenziamento dovrebbe essere assicurato visto che si parla, infatti, di impegnare la somma di 774mila607 euro, corrispondente al 25% del gettito Ici 2013, sanzioni e interessi, riscossi in esito all'attività di recupero dell'evasione dell'anno precedente» per incentivare il personale a lavorare di più e meglio all'organizzazione di uno dei settori nevralgici della vita amministrativa, quello delle tasse e dei balzelli vari.

Ora visto che il «gettito Ici riscosso nell'esercizio finanziario 2013 - si legge ancora nel provvedimento - ammonta complessivamente a 3mln098mila431 euro, è possibile impegnare la somma di 774 mila euro» per l'anno in corso. Quindi ben il 25 % delle somme incassate adesso, pari all'Ici dell'anno scorso, andranno a incrementare il personale per migliorare le prestazioni del settore.

Il Comune ha applicato il vigente Regolamento generale delle Entrate che prevede il fondo, per il potenziamento dell'ufficio Tributi attraverso uno stanziamento delle somme incassate l'anno precedente, destinato solo al personale in forza all'ufficio Tributi che beneficerà di denaro sonante, tra l'altro per consentire di far fronte alle «profonde modifiche - si legge ancora nel provvedimento - alla fiscalità locale, comportando per gli uffici una indispensabile attività di studio e riorganizzazione amministrativa».

Nel testo della determina, che porta la data del 20 marzo di quest'anno e quindi potrebbe essere soggetta di modifiche, si legge ancora: «che il personale in organico all'Ufficio tributi è per la maggior parte appartenente alla categoria Puc, la cui attività lavorativa è ridotta a 26 ore settimanali pro capite, il che comporta serie difficoltà operative... ».

Si fa cenno anche a quelli che sono gli obiettivi che gli impiegati devono portare a termine per ottenere questo consistente incentivo extra stipendio: «la raccolta e l'inserimento degli atti di adesione dei contribuenti agli accertamenti per recupero evasione; la gestione del numero verde dei tributi per le risposte ai quesiti e le prenotazioni dei professionisti; l'ampliamento del ricevimento del pubblico e dei professionisti nei giorni non previsti dall'orario di servizio; la gestione del relativo contenzioso».

Nel provvedimento si fa presente che i «criteri generali di ripartizione del compenso incentivante al personale dovranno essere concordati con le rappresentanze sindacali aziendali e la somma confluirà nel fondo di cui all'art. 15 del contratto nazionale di lavoro».

L'incentivazione del personale sarà complessivamente di 764mila607 euro perché 10 mila euro saranno utilizzati per l'acquisto di beni ed attrezzature. «Gli effetti del presente provvedimento - si legge ancora - risultano vincolati al previo espletamento della procedura di approvazione da parte delle rappresentanze sindacali» e inoltre che la liquidazione «del compenso incentivante al personale avverrà dopo l'approvazione dei suddetti criteri ed a seguito dei responsabili dei vari servizi sulle attività svolte e sui risultati conseguiti in rapporto agli obiettivi posti in progetto».

Si saprà a fine anno se gli obiettivi fissati nel provvedimento sono stati raggiunti. Ai cittadini che oggi sono chiamati a pagare la prima rata della Tasi e dell'Imu restano negli occhi le immagini annuali delle file a palazzo dei Chierici per chiarimenti e quant'altro su balzelli vari, a partire da quelli per la tanto contestata Tari.